

Il Cremlino, «allarmato», chiede la testa del premier moldavo ritenuto responsabile degli scontri tra nazionalisti e russofoni
Proposta una commissione di conciliazione

Deputati del Soviet Supremo vogliono le dimissioni di Bakatin e minacciano di «impeachment» il presidente sovietico
Pesanti attacchi dai «gruppi internazionalisti»

Gorbaciov: una moratoria in Moldavia

Ma da Kishiniov arrivano solo segnali di sfida aperta

Gorbaciov ha proposto una «moratoria» tra le parti in conflitto in Moldavia, la Repubblica teatro di scontri tra nazionalisti e russofoni. Il capo del governo di Kishiniov è ritenuto responsabile degli incidenti. Minacce di «violenze fisiche» al presidente sovietico da una riunione dei «fronti internazionalisti». Deputati minacciano l'impeachment e chiedono le dimissioni del ministro dell'Interno Bakatin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il Cremlino ha le mani legate da un nuovo esposto tutto il proprio «allarme» per la situazione della Moldavia dopo i sanguinosi scontri sul ponte sul fiume Dneestr nei pressi della città di Dubossari (industrie meccaniche e di scatology, tabacchi, centrali idriche, a 50 chilometri dalla capitale Kishiniov). Il hito è stato proclamato nella regione abitata da 700mila persone mentre Gorbaciov avrebbe chiesto la

testa del primo ministro della piccola repubblica, Mircea Druk, ritenuto responsabile del bagno di sangue in seguito alla battaglia tra i miliziani mandati contro i «distaccamenti operativi di nazionalità russa che si erano appostati a difesa della località capoluogo di provincia. Il presidente sovietico ha manifestato i suoi sentimenti al presidente della Moldavia, Mircea Snegur, e ai rappresentanti delle minoranze convocati

espressamente per esaminare la situazione e l'adozione di «misure urgenti» per ripristinare l'ordine e la legalità. Il primo ministro dovrebbe pagare per aver ordinato di reprimere brutalmente le azioni autonome, seppur non pacifiche della popolazione russófona, sebbene egli stesso avesse d'altro canto parteggiato e sostenuto il movimento nazionalista di indipendenza dell'intera repubblica dall'Urss. Gorbaciov, secondo l'agenzia Tass, avrebbe chiesto anche una moratoria a tutte le parti in causa, la condanna di tutti i responsabili, la formazione di una «commissione di conciliazione» e lo scioglimento di tutte le formazioni armate. Sia delle brigate operaie dei russi e dei gagauzi, sia quelle foraggiate dal governo di Kishiniov. Ma la situazione non sembra destinata a chiarirsi molto presto. Se Gorbaciov chiede il rispetto della costituzione e l'isolamento dei nazionalisti, il rispetto dei diritti di tutte le nazionalità, al tempo stesso ieri ha ricevuto risposte di segno opposto ed entrambe di sfida aperta. Da Kishiniov, il capo del governo che lui vorrebbe che fosse allontanato (il ministro dell'Interno della repubblica ha rivelato al Parlamento che l'ordine di intervenire con la forza gli venne impartito personalmente da Druk) ha chiesto e ottenuto dai deputati, per la maggioranza di orientamento nazionalista, di cambiare lo stemma della repubblica, adottando un'aquila romana con nel becco una croce, di impedire l'ingresso delle truppe speciali del ministero dell'Interno inviate da Mosca al di qua della riva sinistra del fiume Dneestr (dall'altra parte stanno i russofoni) e di creare un corpo di «carabinieri» con i fondi di una sottoscrizione popolare. Resterà da vedere se il

Cremlino vorrà adottare delle contromisure come ha ieri sera alla tv ipotizzato il primo ministro Ruzhkov il quale ha detto che «la causa degli scontri è da attribuire alle ambizioni politiche di certe forze che perseguivano i propri interessi di parte». Secondo Ruzhkov non sono escluse misure «risolutive» nel caso di palese «inefficienza» delle decisioni assunte dai dirigenti locali. Ma l'attacco a Gorbaciov è giunto anche dai cosiddetti «fronti internazionalisti» che sono rappresentati in forze al Soviet supremo dell'Urss. Il presidente ieri ha infatti ricevuto alcuni deputati del gruppo «Sojuz» (formazione che si batte contro le tendenze antisocialiste e centriste) i quali hanno domandato le dimissioni

«immediate» del ministro Bakatin, titolare del dicastero dell'Interno, accusato di aver «secondato la costituzione dei gruppi di volontari della Moldavia». Ma che hanno prefigurato anche la possibilità di avviare l'impeachment del medesimo Gorbaciov se tarderà nell'assumere tutti i provvedimenti «energetici per difendere tutti i diritti costituzionali dei cittadini sovietici». E c'è di più i gruppi internazionalisti ieri hanno lanciato minacce di «violenze fisiche», come sostiene l'agenzia Tass, nei riguardi di Gorbaciov e di Elsin, giudicati «opportunisti e rinnegati». Tutto ciò sarebbe avvenuto nel corso di una riunione, tenuta in un quartiere di Mosca, che ha dato vita al «centro di coordinamento dei fronti internazionalisti» che si oppongono al «fronti popolari», cioè i «movimenti fascisti che hanno preso il potere in una serie di repubbliche». □ S.Sz.



Walesa non partecipa all'anniversario della rivoluzione d'ottobre

Il leader polacco di Solidarnosc Lech Walesa (nella foto) non parteciperà mercoledì prossimo alla tradizionale cerimonia, organizzata dall'ambasciata sovietica a Varsavia, organizzata per commemorare l'anniversario della rivoluzione d'ottobre. Lo ha reso noto lo stesso Walesa durante un meeting elettorale a Rzeszow, nel sud-est del paese. Walesa nel ricevere l'invito personale dell'ambasciatore sovietico Youri Kashev, ha commentato: «Ci incontreremo in un'altra data e discuteremo per cercare soluzioni comuni, perché siamo condannati dalla geografia alla cooperazione». Interrogato poi sulla possibilità di un suo eventuale viaggio in Urss, Walesa, che gli ultimi sondaggi elettorali danno per favorito nella corsa alle presidenziali, anche se la sua popolarità è in calo tra gli operai, mentre resta forte tra gli intellettuali, ha affermato: «Andrò a Mosca quando loro ritroveranno tutte le tombe degli ufficiali polacchi legati alla strage di Katyn (1940). E quando ritireranno le loro truppe dalla Polonia e autorizzeranno il traffico turistico privato».

Il 64 per cento del britannici è per il ritiro della Thatcher

Crollo di popolarità per la lady di ferro. Il 64 per cento dei cittadini britannici ritiene che il primo ministro signora Margaret Thatcher dovrebbe lasciare la guida del governo prima delle prossime elezioni. Questo il risultato del sondaggio della «Nrn», condotto negli ultimi due giorni, per valutare l'impatto sull'opinione pubblica inglese delle dimissioni del vice-premier Geoffrey Howe. Anche il 29 per cento di quanti abitualmente vota per il partito conservatore pensa che a questo punto l'uscita di scena della Thatcher sarebbe opportuna. I mezzi di informazione hanno inoltre reso noto ieri che altri due sondaggi indicano un vantaggio di circa 14 punti percentuali dei laburisti sui conservatori.

A novembre incontro dei nunzi apostolici a S. Domingo

Dal 5 al 7 novembre si terrà a Santo Domingo un importante incontro di tutti i nunzi apostolici operanti in America Latina per uno scambio di opinioni sullo stato della Chiesa cattolica nel continente, in vista del V anniversario dell'evangelizzazione e in preparazione del viaggio del Papa nel 1992. Alla riunione parteciperà un autorevole delegazione della S. Sede, comprendente il segretario per i rapporti con gli stati Angelo Sodano, il segretario per la Congregazione con i vescovi Justin Francis Regali e il vice-presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina Cipriano Paolo Calderon. Per la Chiesa latino-americana la sfida del terzo millennio dovrà partire dalla difficile situazione socio-economica del continente e dai problemi, spesso drammatici, che caratterizzano le nazioni più sottosviluppate.

Divorzio miliardario in vista per la Trump

Dopo aver fatto i propri calcoli, Ivana Trump, moglie per 13 anni del plurimiliardario statunitense Donald Trump, da cui ha avuto 3 figli, ha optato per il divorzio e presentato l'istanza di scioglimento di matrimonio, presso il tribunale di New York. Lo ha annunciato il suo legale, precisando che la signora «è profondamente rammaricata» Donald Trump non ha battuto ciglio e ha dichiarato che «la signora Trump ed io abbiamo discusso della nostra situazione, accordandoci sul fatto che era opportuno che lei chiedesse il divorzio». Il legale del miliardario, ancora più accomodante, ha affermato che «la signora ha deciso in tal senso dopo aver verificato che la richiesta da lei formulata in precedenza era piuttosto irrisolvibile». La nuova richiesta, ritenuta «evidentemente meno irrisolvibile», di cui si è accennata da signora Trump, prevede un appannaggio di 10 milioni di dollari e la residenza di famiglia del Connecticut (che ne vale 12).

Due fertili in Spagna per l'esplosione di una bomba

Un pacco-bomba è esploso nelle prime ore di ieri davanti al portone di una palazzina di tre piani, abitata da poliziotti, a San Sebastiano, nei Paesi Baschi spagnoli. Due persone sono rimaste ferite, di cui una in modo grave. Lo rivela una radio spagnola, precisando che l'ordigno conteneva dieci chili di esplosivo. I feriti sono un ragazzo di 18 anni, figlio di un poliziotto, che ha riportato gravi danni, precipitando con tutta la sua camera da letto ai piani inferiori e una ragazzina di 11 anni. Si ritiene che l'attentato sia opera dei separatisti dell'Euzkadi, i quali dall'inizio dell'anno hanno finora causato la morte di 15 persone.

L'opposizione bulgara passa all'attacco

Il leader dell'Unione delle forze democratiche, la più forte formazione politica di opposizione in Bulgaria, Petar Beron, parlando a migliaia di sostenitori nel corso di una manifestazione antigovernativa a Sofia, ha rivendicato per il suo partito «il posto di primo ministro e i dicasteri più importanti». Le richieste hanno fatto seguito alla notizia che un gruppo di 27 deputati del partito socialista, ex Pz, si sono detti disposti ad uscire dalla maggioranza parlamentare per appoggiare riforme economiche più incisive. Inoltre i sondaggi danno i socialisti in calo. Il Pz infatti passerebbe dal 52,7 per cento delle ultime elezioni, a circa il 40 per cento.

VIRGINIA LORI

Intervista al segretario dei comunisti di Mosca
«Le forze armate fedeli all'ordinamento socialista»

Parla Prokofiev «Non ci sarà il golpe»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. È appena rientrato da una riunione, nel palazzo del congresso, con i tremila ufficiali e soldati che il 7 novembre sfileranno sulla piazza rossa. Nel clima infuocato della vigilia, il capo dei comunisti di Mosca, Jurij Prokofiev, riferisce sulla fedeltà delle forze armate. E sorride sulle voci di golpe: «un colpo di stato non si annuncia con la data e il giorno...» Nello stesso giorno il generale Nikolaj Kalinin, comandante del distretto della capitale, rassicura che i militari sono «all'altezza della fiducia che gli è stata data» mentre il ministro della Difesa, Dmitrij Jazov, annuncia che «c'è chi vi sarà in incontro tra Gorbaciov e i deputati militari».

Ma lei, Jurij Anatolevich Prokofiev, è la persona giusta per dirci se è ancora sotto il pericolo di colpo di stato come si va dicendo...
Penso che non ci sarà né mercoledì prossimo né il successivo...
Ma perché nascono queste voci?

Perché c'è uno stato generale di insicurezza nella società e in talune permance la nostalgia della mano ferma. C'è chi pensa che qualsiasi potere vada bene purché sia potere. Mi pare che anche l'Italia abbia attraversato un periodo in cui venivano alimentate le tensioni con gli esplosivi. Anche da noi sono in corso tentativi simili.

Perché si parla proprio di un colpo militare?
Le voci provengono dai nostri «nuovi democratici». In ogni stato il potere si basa sull'esercito e, dunque, mettere un cuneo tra le strutture statali e l'esercito, è il compito che si pongono queste forze. I cosiddetti radicali hanno per scopo di sostituire il governo, che loro chiamano Ruzhkov-Gorbaciov, e in una fase successiva di liquidare Gorbaciov e il Soviet supremo. Ecco, lo scopo è

chiaro. Si vuole la sconfitta di Gorbaciov?

Sì, secondo questi signori, Gorbaciov avrebbe già esaurito il suo compito. Cosa vi viene detto ieri dai militari della patria?

Abbiamo discusso sul fatto che adesso si vuole presentare l'esercito come il difensore del Partito comunista, che le parole sarebbero una tradizione creata da Lenin e dai comunisti. Nell'incontro è stato ribadito che l'esercito è sempre il difensore della patria. Sulla collina del Cremlino le parate si tenevano già 610 anni fa in occasione della vittoria sui tartari a Kulikovo. E sulla piazza rossa marciavano, solenni, i reggimenti di Pietro il grande. La parola è un'antica tradizione russa e attribuita soltanto alla rivoluzione del 1917 è un errore.

Ma meraviglia che sia lei a ricordare i tempi dello Zar...
È vero. Ma l'esercito non difende gli zar ma la patria e il popolo. La battaglia di Kulikovo non si combatté in difesa del principe Dmitrij ma per liberare il popolo dal giogo tartaromongolo. Ai militari ho richiamato la memoria di altre due parate: quella del novembre '41 e l'altra della vittoria sul nazismo.

L'esercito, pertanto, ha assicurato la propria fedeltà, senza riserve?
Senz'altro. I militari hanno raccontato dei tentativi che ci so-

no per contrapporre le forze armate al popolo, di presentarle come parassite, dei dubbi sul loro operato.

Ma anche lei ritiene «opportuno» manifestare il 7 novembre la cortei alternativi a quello della Piazza rossa?

Sulla piazza si potrà manifestare con slogan diversi e non solo in ingegnieri alla rivoluzione d'ottobre. Saranno scandite le nostre richieste nei confronti del presidente, del governo e del partito...
Può citare qualche slogan?

Ecco alcuni propositi dalla base e dai cittadini: «si agli ideali dell'ottobre, no all'anticomunismo», «iniamia ai liquidatori del socialismo», «autogestione e non privatizzazione», «no allo stalinismo e al breznevismo, sì alla democrazia e al socialismo», «concordia civile e guerra civile no», «no all'abbassamento del tenore di vita», «no alla disoccupazione». Ci saranno, poi, cartelli con cui sarà chiesto al presidente di mettere ordine nel paese e al capo del governo Ruzhkov di porre fine agli esperimenti sulla gente.

Le due parole, cosa volete dimostrare?
La sostanza della maggioranza degli slogan è la riforma del socialismo contro la capitalizzazione.

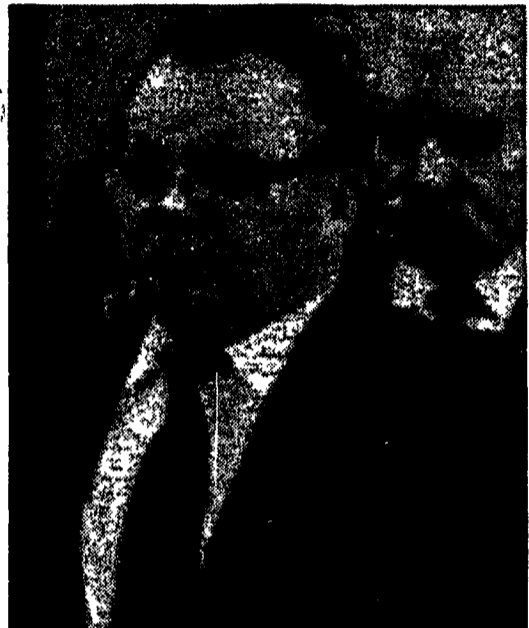
Ma lei non ha ancora risposto: conditvde o no il costituzionale?

glio a rinviare le altre manifestazioni?

Lo slogan di quelle iniziative è la difesa dei diritti umani e, dunque, potrebbero svolgersi in altri giorni. Penso che si tratti di mosse per inibire la contrapposizione. Più di una volta abbiamo proposto di sfilare insieme, magari con slogan differenti...
E poi accadrà come il Primo maggio quando Gorbaciov fu costretto a lasciare il maneggio. Cosa accadrà mercoledì?

Tutte e tre le manifestazioni sono state autorizzate dal Soviet di Mosca e hanno eguali diritti. La nostra si basa sul riconoscimento della rivoluzione d'ottobre. Ma sia ben chiaro: tutto quanto accaduto in seguito non è da far risalire a quell'avvenimento. A cominciare dalle repressioni di Stalin. Secondo noi le idee socialiste mantengono una forza vitale, nonostante tutto, e rappresentano il movimento verso cui si muove la comunità mondiale. Io parlo del socialismo che si fonda sui valori universali dell'uomo. Gli altri andranno in piazza sostenendo che la scelta socialista è sbagliata e che la rivoluzione è stata un grave errore nella vita del nostro popolo.

Lei teme l'incidente?
No. Ho incontrato gli organizzatori degli altri cortei. Da quello che ho capito, nessuno è interessato agli scontri. Le sfilate sono state scagionate per luoghi e per tempi.



Il capo dei comunisti di Mosca Jurij Prokofiev

partito deve capire il segretario generale e questi deve capire il partito.

Lei nuove questo rimpicciore a Gorbaciov perché lo vede disastoso o perché si è accorto che a lui ormai importa soltanto la presidenza?

Il perché non lo so. Bisognerebbe chiedere a lui. Io ho detto e ripeto: se vuole governare l'appoggio del partito deve far riferimento a questo partito. La situazione nella società cambia: in passato il partito seguiva il segretario generale qualunque fosse in suo azioni e le sue decisioni. Il risultato è che il Pcus ha ottenuto quel che ha oggi e anche questo attuale atteggiamento del popolo verso. Anche questo era implicito nella mia critica.

Lei è segretario dei comunisti di Mosca e membro del Politburo. È consapevole della situazione di precarietà che esiste?
Lo so ma non perché sono il segretario. Ne sono ben conscio perché vivo a Mosca, sono cittadino di questa città. Le faccio un esempio: da maggio non nesco a comprare le scarpe per il mio nipotino. Ieri mio figlio è tornato a casa tutto contento per averme acquistato un paio al mercato nero.

Lei ha cambiato parere. Adesso pensa che ci voglia la divisione delle cariche, che Gorbaciov debba lasciare una delle due. O la presidenza o il partito?

Per ora la situazione è tale che l'abbinamento è ancora necessario. Io ho proprio criticato Gorbaciov perché dedica scarsa attenzione al partito. Io dico che il partito è più necessario a Gorbaciov che non viceversa. Io l'ho detto chiaramente: se Mikhail Sergeevich vuole avere il sostegno del partito deve prestargli più attenzione perché una presidenza che non fa leva su una forza politica non potrà funzionare.

Non mi vorrà dire che il Pcus potrebbe fare l'opposizione a Gorbaciov?
E perché no? Sono cose reali. Il

Per i ministri del Patto di Varsavia finisce l'era dei blocchi

Via libera al disarmo convenzionale

Firmato a Budapest l'accordo per i limiti agli armamenti dei paesi del Patto di Varsavia. Via libera alla firma del trattato sulle armi convenzionali, alla conferenza per lo sviluppo e la cooperazione di Parigi, il 19 novembre prossimo. Il ministro degli Esteri ungherese, entro il '91 la fine dell'alleanza militare. Shevardnadze resta a Mosca. Il generale sovietico Batenin: «non è lontana la fine dei blocchi».

BUDAPEST. L'ultimo serio ostacolo alla firma del trattato sul disarmo convenzionale in Europa è stato rimosso ieri a Budapest con la firma di un accordo sulle quote massime di armamenti per ciascun paese del Patto di Varsavia. L'accor-

do riguarda carri armati (i sei paesi ne avranno non più di 20.000 in totale), pezzi di artiglieria, mezzi blindati e aerei da combattimento. Al cerimoniale della firma hanno preso parte i sei paesi rimasti nella Alleanza dopo la fusione della

Germania est con la Germania federale. Erano presenti a Budapest i ministri degli Esteri ungherese, polacco, bulgaro e romeno, assieme il capo della diplomazia sovietica Shevardnadze, del cui mancato arrivo non è stata data alcuna spiegazione, e il cecoslovacco Jiri Dienstbier, per motivi di salute. I diplomatici presenti a Budapest si sono detti convinti che nel futuro la pace in Europa verrà garantita non con le armi ma con il consenso e il negoziato. Dunque c'è il via libera per la sigla del trattato sulle armi convenzionali in Europa, nella prossima riunione della CSCE (Conferenza per lo sviluppo e la cooperazione in Eu-

ropa) a Parigi, dal 19 al 21 novembre. Il presidente degli Stati Uniti Bush aveva fatto sapere che solo nel caso in cui siano pronti i documenti per il trattato, su cui l'accordo è stato raggiunto alla conferenza di Vienna, si sarebbe recato a Parigi per la CSCE. In una conferenza stampa alla quale non ha preso parte il vice ministro sovietico, Juriy Kvinskij, i rappresentanti degli altri paesi del Patto sono stati molto espliciti nell'affermare che l'alleanza militare non ha più ragione di esistere. Il ministro degli Esteri ungherese Geza Jeszensky ha affermato che «l'Europa è intervenuta anche nella cessazione dell'aspetto militare del Patto di Varsavia do-

nin, dello staff di consiglieri militari di Gorbaciov, per il quale non è lontano il giorno dello scioglimento delle due organizzazioni (Nato e patto di Varsavia ndr)», una richiesta in questo senso, cita il generale sovietico, è stata avanzata dal presidente cecoslovacco Havel Batenin, che ha concesso una intervista al settimanale tedesco Die Welt, afferma che «a Mosca si sta lavorando» allo scioglimento della alleanza militare dell'Est. «Verrà il momento», dice il generale Batenin, che la parte del comitato centrale del Pcus - nel quale gli ex blocchi contrapposti si fonderanno in un sistema di sicurezza unitario trans-europeo. Per questo, continua il generale, il nuovo sistema di alleanza dei paesi dell'Est Europa potrebbe funzionare come organizzazione politica per stabilizzare i processi straordinari in corso nei sette paesi europei che facevano parte del Patto. Mosca, dice ancora Ge-

ly Batenin, proporrà al vertice «nuove strutture e meccanismi di consultazione», perché i paesi aderenti a un Patto così ristrutturato potrebbero partecipare «con maggiore efficacia al processo di cooperazione nell'ambito della sicurezza europea e del disarmo e consentire un inserimento dal decorso morbido dei paesi dell'Europa orientale nelle strutture integrate di sicurezza dell'attuale Europa occidentale e, in futuro, dell'intera Europa». A proposito della Crisi del Golfo il generale ha detto a Die Welt che il sostegno politico dato dall'Unione sovietica a alcune attività degli Stati uniti non è la stessa cosa di un sostegno militare. Secondo Batenin l'Urss darà agli Stati uniti indicazioni sui sistemi d'arma forniti all'Iraq solo in caso di operazioni militari sotto l'egida dell'Onu e come risposta a provocazioni irachene miranti a continuare l'aggressione.



Il ministro degli Esteri ungherese Geza Jeszensky